

Considerazioni sulla persistenza delle tracce
della centuriazione romana nell'alto medioevo:
l'esempio della pianura fra Modena e Bologna

La colonizzazione romana si è impressa sul suolo di diverse regioni assoggettate attraverso una ripartizione in maglie regolari — la centuriazione — tuttora riscontrabili nelle maggiori pianure italiane, nonché in alcuni paesi dell'Europa e dell'Africa mediterranea. Tuttavia soltanto verso la metà del secolo scorso si ipotizzò una relazione fra l'impianto di quadrati di 710 metri di lato e le tecniche di colonizzazione applicate generalmente dai Romani nei territori di conquista: è interessante osservare che non fu degli storici e nemmeno dei geografi questa scoperta, ma di militari, ingegneri idraulici, geodeti, archeologi, che forse avevano maggiore dimestichezza con la costruzione e con l'interpretazione delle carte topografiche, ormai giunte ad eccellenti risultati nella riproduzione delle forme del terreno dopo i progressi compiuti durante il XVIII secolo nel campo dell'astronomia, della geodesia e del rilevamento trigonometrico (1). Soltanto le carte topografiche del secolo XVIII cominciano a rivelare l'estrema regolarità del tracciato delle strade, dei canali e dei fossati, propria delle aree centuriate: si vedano, come esempio, la Carta della Pianura Bolognese di Andrea Chiesa (1742) e la Corografia del ducato di Ferrara del Baruffaldi (1758). Chi, prima del Falbe, del Kandler e del Lombardini aveva delineato — talvolta anche con estrema precisione, come il Sigonio — la complessa metodologia rela-

(1) Simili considerazioni sono state fatte dal Fraccaro (P. FRACCARO, *Opuscula*, Pavia, presso la Riv. « Athenaeum », 1957, vol. I, p. 73-74) e dal Gambi (L. GAMBI, « Lo spazio ambientale del mondo contadino », nel volume *Strutture rurali e vita contadina*, Bologna, Federaz. delle Casse di Risparmio dell'Emilia e Romagna, 1977, p. 16). Il Falbe, che rilevò la centuriazione di Cartagine nel 1833 era un capitano di vascello, il Kandler era eminentemente un archeologo, il Lombardini un ingegnere idraulico, il Legnazzi un geodeta.

tiva alla colonizzazione romana ed alla centuriazione del territorio coloniale, non ne aveva mai ricercato le tracce nelle aree dove notoriamente tale metodologia era stata messa in pratica (2).

Forse soltanto al Tiraboschi balenò il sospetto di un possibile nesso fra le tracce presenti sul territorio emiliano e l'antico assetto coloniale quando, alla voce *Limes Decimanus* (un fossato compreso nelle terre dell'Abbazia di Nonantola, citato in alcuni documenti) dell'Indice Geografico e Corografico della *Storia dell'augusta Badia di San Silvestro di Nonantola*, fa riferimento alle opere dei Gromatici e scrive: « Nel libro attribuito ad Igino ed intitolato *De limitibus constituendis* si avverte che *Limes duocimanus* o, come poscia cominciò a scriversi *decumanus* o *decimanus*, dicevasi il confine che traversava il terreno da levante a ponente, come *Cardo* dicevasi quello che andava da mezzodì a settentrione » (3). Si tratta comunque di una menzione troppo rapida e troppo poco approfondita per ricavarne una intuizione, da parte del Tiraboschi, della presenza del tracciato centuriale nelle terre dell'Abbazia di Nonantola.

Mi sembra si possa dedurre che almeno dalla fine dell'età antica, se non forse anche prima, si sia perduta la percezione dell'assetto topografico regolare e quasi geometrico di molti spazi rurali: questo, nonostante la conoscenza delle opere dei Gromatici, tramandate dagli amanuensi medievali, fonte principale degli scritti del Sigonio sulle colonie.

In effetti, chi percorre le campagne emiliane può soltanto avvertire l'andamento rettilineo dei tracciati viari e della canalizzazione e l'ortogonalità degli incroci, ma non la ripartizione del terreno in quadrati, anche dove questi sono più regolari: soltanto la carta topografica ed oggi la fotografia aerea evidenziano il reticolato centuriale e, malgrado quanto già affermato dal Reclus, secondo il quale dai contrafforti appenninici sarebbe riscontrabile la scacchiera della centuriazione romagnola (4), in realtà sono molto rari i punti panoramici sulle colline in grado di fornire una visione delle maglie quadrate della campagna.

(2) C. SIGONIO, *De antiquo iure Italiae*, in *Opera omnia*, Milano 1734, tomo V, lib. I, cap. XXIV; lib. II, capp. II, III, IV, V; lib. III, cap. IV.

(3) G. TIRABOSCHI, *Storia dell'augusta Badia di S. Silvestro di Nonantola*, Modena, 1785, vol. II, *Indice geografico e corografico*, voce *Limes Decimanus*.

(4) E. RECLUS, *Nouvelle géographie universelle*, Parigi, Hachette, 1876, tomo I, p. 344.

Evidentemente, per quasi due decine di secoli le popolazioni rurali della pianura emiliana e di altri territori coloniali hanno utilizzato le strade, le carrarecce, i canali, i fossati tracciati dagli agrimensores romani e forse talvolta ne hanno riprodotto il modello anche dove la centuriazione antica non era mai arrivata, senza la consapevolezza di agire nell'ambito di uno spazio organizzato autoritariamente dal programma romano di pianificazione delle campagne conquistate.

Il fenomeno della centuriazione coinvolge il geografo soprattutto perché costituisce un elemento capace di condizionare anche oggi la morfologia rurale di vaste aree pianeggianti: mentre quindi lo storico ha generalmente cercato di ricostruire la centuriazione quale la vollero i suoi fondatori, di scoprirne resti anche minimi dove il tracciato è oggi quasi interamente scomparso, per determinare l'estensione della colonizzazione nell'antichità, al geografo interessa invece particolarmente tentare una spiegazione dei motivi di una così sorprendente persistenza attraverso i secoli. Si tratta non solo di cercarne l'origine, ma anche di cogliere il valore ed il ruolo che tale assetto del paesaggio ha assunto col mutare delle condizioni politiche, economiche e sociali (5).

Mi sono pertanto proposta di approfondire l'incidenza dell'impianto della centuriazione sull'organizzazione del paesaggio emiliano nelle diverse epoche storiche e ritengo, per ora, di potere esporre alcuni dei risultati raggiunti relativamente alla permanenza di alcuni assi fondamentali, durante l'alto medio evo. Infatti, nell'arco di tempo compreso fra il basso impero e l'età carolingia si trova la chiave per verificare se vi sia stata una cesura nell'utilizzazione di tale assetto dello spazio rurale, se, quindi, ad un periodo di abbandono e di scomparsa del reticolo sia succeduto uno sforzo di riorganizzazione capace di riportare alla luce quanto l'incuria aveva cancellato e che si rivelava ancora consono ad un razionale sfruttamento delle campagne, o se invece la persistenza del graticolato romano non sottintenda una continuità mai venuta del tutto meno.

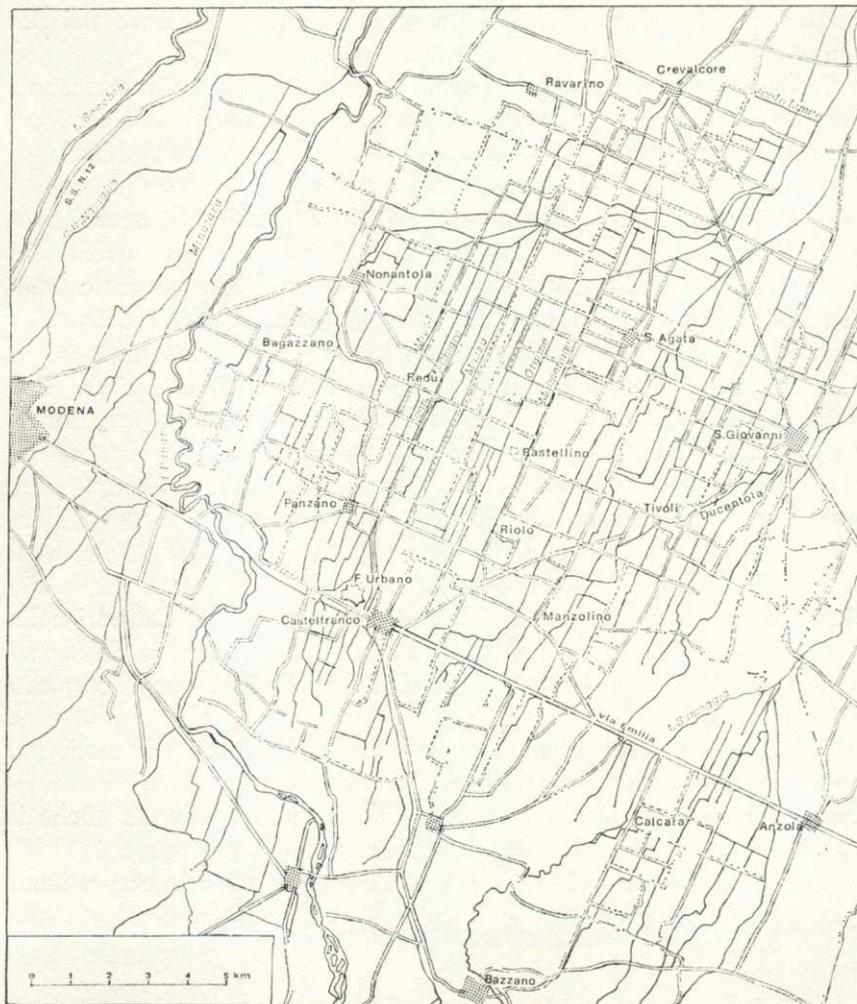
(5) A questo proposito si vedano le interessanti osservazioni di R. HARTSHORNE, *Metodi e prospettive della geografia*, Milano, Angeli, 1975, p. 97-100 e 115-123 e di C. T. SMITH, *Geografia storica d'Europa*, Bari, Laterza 1974, p. VI della Prefazione: i due autori trattano della geografia storica e dello studio degli elementi culturali della configurazione terrestre nelle epoche passate.

Poiché, come noto, la centuriazione interessa vasti tratti della pianura adiacente alla via Emilia, tanto da configurare l'area nel suo complesso come la più incisivamente improntata dal fenomeno, ritengo che una sua sia pur sommaria ricostruzione per l'epoca medievale possa contribuire a delineare con maggiore esattezza un quadro topografico all'interno del quale sarà poi possibile collocare i diversi fattori relativi all'insediamento, alla proprietà fondiaria ed alle forme di organizzazione delle aziende agrarie.

Ho limitato per il momento il campo della ricerca ai territori compresi nelle attuali province di Modena e di Bologna, con particolare riguardo all'agro esteso fra il Panaro ed il Samoggia, delimitato a sud dalla via Emilia e a nord da un antico, evidentissimo decumano che corre immediatamente a valle di Crevalcore. Questo territorio che, come sembra ormai accertato, fece parte della colonia romana di *Mutina* (6) e che in età altomedievale fu in larga parte incluso nelle proprietà dell'Abbazia di Nonantola, non solo ha conservato con notevole chiarezza le tracce del graticolato romano, ma si presenta anche ricco di una serie di toponimi riferiti ad assi centuriali — vie e fossati — o a veri e propri insediamenti risalenti all'antichità o al medio evo, di cui i documenti recano notizia.

Ho pertanto cercato di ricostruire la storia di almeno alcuni di questi assi e di risalire il più indietro possibile nel tempo per rilevare l'eventuale origine dei toponimi prediali romani più degni di nota. L'identificazione di tali toponimi è avvenuta soltanto in parte sulle tavolette al 25.000 dell'Istituto Geografico Militare, che non sempre si presentano attendibili nella trascrizione dei nomi locali e che, almeno nelle ultime edizioni, risentono della radicale evoluzione subita dal paesaggio agrario nei decenni a noi più vicini. Si è quindi rivelato necessario il ricorso a carte edite nei secoli passati, fra le quali i primi rilevamenti effettuati dall'I.G.M. alla fine del secolo scorso, la carta del Costa annessa alla *Storia... di Nonantola* del Tiraboschi, la mappa del territorio di Sant'Agata inclusa nel *Dizionario Corografico* del Calindri, la Carta del Territorio Bolognese di Andrea Chiesa, le

(6) B. BEZZI MORI, « Resti della centuriazione romana nell'agro modenese », *Aevum*, XXIII (1949), p. 307; G. BONORA, « Ricerche sulla divisione agraria romana dell'ager *Mutinensis* », *Atti e mem. della Deput. di St. Patria per le antiche province modenesi*, s. X, vol. VIII (1973), p. 241; F. REBECCHI, « Puntualizzazione sulla circoscrizione territoriale di Modena romana. Un criterio discriminante », *ibidem*, p. 266-272.



Un settore dell'area centuriata fra Modena e Bologna
Dai fogli al 100 000 dell'Istituto Geografico Militare

tavole del Catasto Boncompagni relative alla pianura, alcune mappe dei secoli XVII, XVIII e XIX conservate nell'Archivio di Stato di Modena. Una volta rilevati i toponimi relativi a presunti cardini e decumani dell'antica centuriazione, ne ho cercato riscontro nei documenti altomedievali concernenti le aree in esame (7).

Da una prima sommaria lettura dei documenti che interessano i territori di Nonantola, Sant'Agata, San Giovanni in Persiceto, Crevalcore, provenienti in massima parte dall'archivio dell'Abbazia di Nonantola, risulta evidente l'uso assai frequente del termine gramatico *limes*. Alcuni fra gli assi centuriali identificati nelle carte topografiche sono di volta in volta definiti: *limes Mucia* (il torrente, in parte canalizzato, Muzza), *limes Malmeniacus* (l'odierno scolo Malmenago), *limes Orgo* o *Liorgus* (lo scolo Organe), *limes Bisentulus* (di cui oggi non si ha traccia se non in una località Bisentolo ed in una Casa Bisentolo situate fra Sant'Agata, Riolo e Tivoli), *limes Gallicus* (lo scolo Gallego, a sud-est di Sant'Agata). I *limites* menzionati rappresentano cardini perpendicolari alla via Emilia e si dirigono verso nord-est nello spazio compreso fra Forte Urbano-Castelfranco, Sant'Agata, S. Giovanni in Persiceto (di qualche aiuto per l'identificazione può essere la carta annessa a questa ricerca, tratta dai fogli al 100.000 dell'I.G.M.). Lo scolo Organe, il Malmenago e quella che si suppone essere la traccia del *Bisentulus* (segnata dal Calindri nella Carta Topografica annessa al suo « Dizionario » come *via Bisentuli*) corrono paralleli alla distanza l'uno dall'altro di 710 metri, lo spazio di una centuria.

Accanto a questi cardini, riconoscibili nella topografia moderna, compaiono, nelle carte nonantolane, i più difficilmente identificabili *limes Politus*, *limes Decimanus*, *limes Traversiolo* e talvolta anche il termine *limes* senza ulteriori definizioni. Un documento del 1118, trascritto dal Tiraboschi, recita: « ...pecie terre aratorie et prative... que reiacet in casale grulio et cui sunt fines in circuitu, a mane

(7) Sono stati consultati in particolare: C. BRÜHL (a cura di), *Codice Diplomatico Longobardo*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1973; G. CENCETTI (a cura di), *Le carte del secolo XI dell'Archivio di S. Giovanni in Monte e S. Vittore*, Bologna, Zanichelli, 1934; L. SCHIAPARELLI (a cura di), *Codice Diplomatico Longobardo*, Roma, Tipogr. del Senato, 1929, I e II; G. TIRABOSCHI, *Memorie storiche modenesi*, Modena, Società Tipografica, 1793, vol. I; ID., *Storia dell'augusta Badia...*, cit., vol. II; E. P. VICINI (a cura di), *Regesto della Chiesa Cattedrale di Modena*, in *Regesta Chartarum Italiae*, Roma, 1931.

malmeniacus... a meride limes, a sera orbitula... » (8); ed un documento proveniente dall'archivio di S. Giovanni in Monte e S. Vittore, risalente al 1080 e redatto in Fiesso presso Budrio: « ...da uno capite iusta limite, ab alio capite fossa Castrense... » (9).

Talora i *limites* compaiono fra le pertinenze di una determinata concessione o di un territorio: un falso *praeceptum* fatto risalire all'anno 752, ma redatto probabilmente nell'XI secolo, in cui il re Astolfo conferma al monastero di Nonantola donazioni e privilegi, riporta: « ...una cum arboribus et limitibus, qui infra praescriptas coherentias esse videntur, omnia vobis et posteris vestris imperpetuum confirmamus, tam silvas quam pascuas seu limites et paludes omnesque alias fossas et campos seu paludes... » (10).

Dall'esame di un'ampia documentazione mi sembra si possa ricavare che la presenza di *limites* fra le pertinenze di una terra sia molto più frequente nelle aree segnate dalla centuriazione romana che altrove; inoltre i *limites* sono spesso accostati a *paludes* e *fossas*, il che induce a credere che il termine abbia attinenza con le acque. Nel latino classico *limes* indica « strada che costeggia un podere » e non si riferisce mai direttamente a canale, scolo o fossato. Il dizionario dell'Ernout e del Meillet aggiunge una citazione da Frontino: « limitatus ager est in centuriis dimensus » (11).

Forse nel senso di asse centuriale appartenente alla *limitatio* il termine rimase legato ad alcuni assi conservatisi attraverso i secoli: in Emilia rimasero più a lungo i fossati ortogonali alla via Emilia, che segnavano gli antichi cardini, perché funzionali allo scolo delle acque della media pianura. Il termine *limes* venne quindi talora a perdere il significato originario per assumere quello di fossato: lo testimoniano la mappa del Calindri e la voce *Limidi* (riferita al centro abitato di questo nome) nella *Corografia dei Territori di Modena, Reggio del Ricci* (1788): « Limite significa nelle antiche Carte non solo Confine, ma spesse volte eziandio Fosso, o Ruscello ». La voce *Limes* del *Dizionario Topografico Storico degli Stati Estensi* del Tiraboschi precisa maggiormente: « Nelle carte de' bassi tempi che ap-

(8) G. TIRABOSCHI, *Storia dell'augusta Badia...*, cit., vol. II, doc. 225.

(9) G. CENCETTI (a cura di), *Le carte...*, cit., doc. X.

(10) C. BRÜHL (a cura di), *Codice Dipl. Long.*, cit., doc. 26.

(11) A. ERNOUT, A. MEILLET, *Dictionnaire étimologique de la langue latine*, Parigi, 1951, voce *limes*; M. G. BRUNO, *Il lessico agricolo latino*, Amsterdam, Hakert, 1969, p. 24.

partengono al distretto Persicetano, al Crevalcorese e ad altri luoghi di que' contorni trovasi spesso la voce *Limes*, or come strada, or come acqua, ma sempre come termine di divisione tra un luogo e un altro » (12).

Toponimo derivato da *limes* e tuttora presente in area di antica centuriazione è appunto Limidi, un centro fra Carpi e Soliera, nel Modenese, situato su di una via che segue il tracciato di un decumano; e, inoltre, Limite in provincia di Como, Limite nella frazione di Pioltello presso Milano, Limite pavese: questi ultimi tre toponimi sono rilevati dall'Olivieri nel *Dizionario di toponomastica lombarda*, che li mette in relazione con la voce comasca *limet* = margine erbosso di campi; con l'istriano *limedo*, *leimido* = sentiero; e con *limet*, che nel dialetto di Bormio significa « sentiero che fa da confine » (13). Un decumano immediatamente a valle di Crevalcore reca tuttoggi il nome di *Scolo Limite*, come anche un cardine dell'area centuriata di Sorbolo, nel Parmense. E ancora, il cardine che si diparte dalla via Emilia presso Forte Urbano, che oggi le tavolette dell'I.G.M. definiscono *Canale Chiaro*, nella carta al 75.000 dello stesso I.G.M. del 1884 è chiamato *Canale Limpido*, di già nella carta del Costa annessa alla *Storia... di Nonantola* del Tiraboschi e in alcune mappe del '700 conservate presso l'Archivio di Stato di Modena reca il nome Limido: è possibile che, non essendo più del tutto evidente il significato del toponimo originario, questo sia stato storpiato in Limpido, da cui poi, con una trasformazione sinonimica, Chiaro (nome già attribuito nelle mappe più antiche al tratto iniziale del corso d'acqua, a monte della via Emilia), anche per contrapporlo al Canal Torbido, che scorre parallelo alla distanza di una centuria verso ovest.

Altri toponimi derivati da *limes* sono la via o scolo Mislè (Mislè nelle carte più antiche, da *limes latus*), lo scolo Lisconsula (*limes consulis*) presso Nonantola (14); al di fuori dell'agro modenese Li-

(12) S. CALINDRI, *Dizionario corografico, georgico, orittologico, storico dell'Italia*, Bologna 1785, parte I; L. RICCI, *Corografia dei territori di Modena, Reggio, Modena, Soliani*, 1788, voce *Limidi*; G. TIRABOSCHI, *Dizionario topografico-storico degli Stati Estensi*, Modena, 1821-1825, voce *Limes*.

(13) D. OLIVIERI, *Dizionario di toponomastica lombarda*, Milano, Ceschina, 1961; voce *Limido*; per l'Istria, P. KANDLER, « Dell'antico agro tergestino », *L'Istria*, III (1848), p. 254-55.

(14) A. G. SPINELLI, *Le motte e Castelcrescente*, Pontassieve, Tip. Strumia, 1906, p. 107-109.

midalto (*in limite alto*) presso Castel Bolognese, Solimite (*sub limite*) presso Imola, Limisano presso Riolo Terme: questi ultimi tre toponimi, ricordati dal Polloni, compaiono in documenti romagnoli, risalenti ai secoli XII e XIII (15).

Il già ricordato falso nonantolano del 752 si presenta ricco di toponimi che permettono di ricostruire in parte la topografia dell'area fra Nonantola, Crevalcore, S. Giovanni in Persiceto. Fra i più interessanti sono senza dubbio il « *Limes Decimanus* qui percurrit inter Gautianum et Villam Ulianam » e la « via Decimanense... usque in Fossatum Finale, quae ad ipsa corte Canetulum pertinent... ». Dall'esame della carta del Costa risulterebbe che questo *limes* e questa via dovevano correre molto più a nord di Crevalcore (ricordiamo che il decumano immediatamente a nord di Crevalcore è l'ultimo riscontrabile oggi), nell'area compresa fra il bosco di Saliceta (distrutto pochi decenni fa), Camposanto e Stuffione, lungo le rive del corso moderno del Panaro. Oggi non vi sono tracce di centuriazione, ma potrebbe averle cancellate il Panaro che allora scorreva probabilmente fra Ravarino e Crevalcore e che soltanto dopo aver allagato a lungo quelle campagne fu immesso nel letto del Canale Naviglio, a valle di Bomporto (16). La presenza del toponimo Quarantoli, interpretato come di origine gromatica, molto più a nord, oltre Mirandola, potrebbe indurre a credere che la colonizzazione romana sia arrivata fino nella pianura più bassa.

Il falso placito di Rachi, datato 746, ma redatto probabilmente nel X secolo, cita una *corte Cardeto*, mentre altri documenti nonantolani dei secoli XI e XII citano più volte il *loco Cardeto* e il *casale Cardeto*, situati nella pieve di Sant'Agata. Il Salvioli ed oggi lo Chevallier ed il Dilke (ambedue forse sulla scorta del Salvioli) fanno risalire il toponimo a *cardo* latino, anche perché esso viene localizzato presso la Muzza (il *limes Mucia*), riconosciuto come il cardine massimo della centuriazione dell'area compresa fra Panaro e Samoggia (17). Tuttavia, sia il Gaudenzi, sia, più di recente, il Polloni con-

(15) A. POLLONI, *Toponomastica romagnola*, Firenze, Olschki, 1966, voce *Limidalto*.

(16) G. TIRABOSCHI, *Dizionario topografico-storico...*, cit., voce *Panarius*; M. PELLEGRINI, « La pianura del Secchia e del Panaro », *Atti della Società dei Naturalisti e Matematici di Modena*, C (1969), p. 25.

(17) G. SALVIOLI, *Storia economica d'Italia nell'alto medio evo*, Napoli, L. Alvaro, 1913, p. 18-21; R. CHEVALLIER, « La centuriazione e la colonizzazione romana dell'ottava regione augustea Emilia-Romagna », *L'Universo*, XL (1960), p. 1079;

testano questa etimologia; il Polloni, riferendosi ad un *fundo cardito* in un documento ravennate del 777, fa derivare il toponimo da *carduetum* = terra coltivata a cardi o carciofi (18). Tale etimologia risulta pienamente accettabile poiché i suoli limoso-sabbiosi della pianura bolognese sono particolarmente adatti alla coltura del cardo, tanto che oggi producono i 4/5 del totale regionale. Sarei più incerta ad attribuire il medesimo etimo al *fundus Cardinetum* ricordato in un documento di Ravenna del 1257 ed appartenente al territorio di Cesena: in questo caso una derivazione dal latino *cardo* mi sembra maggiormente ipotizzabile. L'Olivieri, esaminando i toponimi lombardi Cardàna, Cardano e Cardane (citati in documenti rispettivamente dei secoli IX, XII e XIII) li fa preferibilmente dipendere dal nome personale Riccardo, ed effettivamente in questo caso il suffisso *-ano* può suggerirlo (19).

Per quanto concerne gli altri *limites* individuati, quasi tutti cardini ortogonali alla via Emilia, essi vengono indicati più volte nei documenti, di solito come confini di terre vendute, cedute o concesse in enfiteusi. Il *limes Mucia*, cardine massimo della centuriazione, è menzionato per la prima volta in una *Charta Venditionis* del 772 in cui il duca Giovanni vende ad Anselperga, badessa del monastero di S. Salvatore di Brescia, duecento iugeri di terra situati « infra Redduto in territorio Motinense, ubi inter adfines: ab uno latere da oriente Mucia percurrente, et ab alio latere da meridie monasterium Domini Salvatoris sito in Leonis habente seu et a tercio latere da occidente monasterium sanctorum apostolorum et Sancti Silvestri habente, atque a quarto latere ab occasu limite Polito... » (20). È abbastanza semplice localizzare almeno approssimativamente questi duecento iugeri di terra nell'area centuriata fra Castelfranco e Nonantola (vi si citano Redù, Panzano, Nonantola: cfr. la carta annessa).

O. A. W. DILKE, *Gli agrimensori di Roma antica*, Bologna, Edagricole, 1979 (I edizione inglese 1971), p. 67.

(18) A. GAUDENZI, *Il monastero di Nonantola, il ducato di Persiceta e la chiesa di Bologna*, Roma, Tip. del Senato, 1916, p. 36; A. POLLONI, *op. cit.*, voce *Cardeto*.

(19) D. OLIVIERI, *op. cit.*, voce *Cardàna*.

(20) L. SCHIAPARELLI (a cura di), *op. cit.*, vol. II, doc. 271: nella definizione dei confini si fa riferimento, oltre alla Muzza, a Panzano, proprietà del monastero di S. Salvatore di Leno, e a terre di proprietà del monastero di S. Silvestro di Nonantola.

sa) ed avere quindi la certezza che il tratto della Muzza cui si fa riferimento è quello canalizzato a nord di Forte Urbano e Castelfranco e non un tratto qualsiasi del suo percorso che, a monte della via Emilia, non segue affatto un corso rettilineo. L'unico dubbio può sorgere nella scelta fra l'attuale condotto Muzza e la cosiddetta Muzza Vecchia, un altro cardine che corre ad est del precedente, alla distanza di una centuria. Il *limes Politus* non è identificabile nelle carte a disposizione: il Gaudenzi avanza l'ipotesi che possa essere « il confine meridionale della partecipanza di Nonantola, lungo il quale corse già la Zena » (21). Il Tiraboschi invece riscontrava un *limes Politus* nel territorio di Carpi; ma evidentemente non si sarebbe trattato del medesimo asse centuriale (22).

Il *limes Bisentulus* e il *limes Malmeniacus* sono citati per la prima volta come confini di terre in un documento nonantolano della fine del secolo IX, mentre, il *Liorgus* compare in una concessione enfiteutica del 933 (23).

Non intendo dilungarmi sulle menzioni di questi *limites* e di altri identificabili anche sulle carte topografiche più recenti, quali ad esempio la *fossa Munda* e la *fossa Militaria* (oggi Minutara, un tempo, forse *fossa limitaria* anche se non viene mai citata con questo nome): se ne trova più volte traccia nei documenti dei medesimi secoli.

L'unico elemento ancora da dimostrare è se, all'epoca in cui furono redatti i documenti citati, i *limites* fossero effettivamente rettilinei come li ritroviamo oggi: in questo caso sarebbe evidente la continuità del loro impianto, dall'età antica, quando furono tracciati, all'assetto attuale.

Nel corso dei secoli l'intervento dell'uomo si sarebbe pertanto esplicato nella conservazione delle vie e dei fossati del graticolato romano, minacciati soprattutto dalle divagazioni dei fiumi appenninici e dai loro depositi alluvionali capaci di cancellare progressivamente la topografia primitiva; in molti casi si dovette pure verificare una variazione delle funzioni degli assi centuriali, per cui, ad esempio, al

(21) A. GAUDENZI, *op. cit.*, p. 6.

(22) G. TIRABOSCHI, *Storia dell'augusta Badia...*, cit., vol. II, nota al doc. III.

(23) G. TIRABOSCHI, *Storia dell'augusta Badia...*, cit., vol. I, p. 447-448; Id., *Memorie storiche modenesi*, cit., vol. I, doc. LXXXII.

posto di una via rimase soltanto il fossato che le scorreva accanto (24).

Effettivamente il falso placito del re Rachi, per la delimitazione delle diocesi di Bologna e di Modena, datato 745 o 746, ma compilato, secondo il Gaudenzi, nel X secolo, sembra fornirci la prova del corso rettilineo del *limes Mucia* nel passo che dice: « ...de ipsa pleve incontra planitias aveas ipsio episcopio Bonon. pro rectitudine eoro limitem Mucia perusque fluvio Lucido... » (25). Il Gaudenzi traduce: « ...e da questa pieve verso la pianura abbia il vascovado di Bologna, per diritta linea, come limite la Muzza fino al fiume Lucido... » e cita anche la più tarda sentenza di Umberto Visconti, del 1204, che definisce i confini fra i comuni di Bologna e di Modena: « ...via vel limes qui vel que per Folium vadit et a Bononiensibus Mutia appellatura, extenditur per directum usque ad viam de Beffis... ». Occorre inoltre aggiungere che nel medesimo placito di Rachi la Muzza è più volte chiamata *limes planus*: l'attributo potrebbe richiamare l'andamento rettilineo del suo percorso.

Un altro documento trascritto sia dal Tiraboschi, sia dal Gaudenzi (26), risalente al 789, indica come confini di un *casale Cento* posto fra Bazzano, Crespellano e Calcara (nell'area di confine fra Bolognese e Modenese, immediatamente a sud della via Emilia, in cui si riscontrano tracce del graticolato centuriale): « ...finis qui currit subtus braidas nostras in Aquario, et finis limite qui descendit de ipsa braida recto per casas Uderini in strata, et deinde finis illo limite de Sancto Quirico cum suis pertinenciis... ». Le note del Gaudenzi identificano il *limes* « qui descendit... recto per casas Uderini in strata... » con la via che scende alla via Emilia (*strata*) lungo il corso del torrente Samoggia: questa strada è rettilinea anche oggi (27) per al-

(24) A. GAUDENZI, *op. cit.*, p. 37, nota 2.

(25) *Id.*, *op. cit.*, doc. IX, p. 37-38; il documento è riportato anche dal BRÜHL, *op. cit.*, doc. 20, p. 88-93. Sull'attendibilità del placito si vedano: A. BENATI, "Bologna Modena e il falso placito di Rachis", *Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna*, nuova serie, XXV-XXVI (1974-'75), p. 35-135; P. FOSCHI, « Il territorio bolognese durante l'Alto Medioevo (secoli VI-X) », *Il Carrobbio*, IV (1978), p. 233-34. Il Benati ritiene che il placito, anche se fabbricato nel X secolo, come sostengono il Gaudenzi ed il Brühl, abbia come fondamento una notizia diretta o indiretta risalente all'età longobarda.

(26) G. TIRABOSCHI, *Storia dell'augusta Badia...*, cit., vol. II, doc. XIII; A. GAUDENZI, *op. cit.*, doc. III, p. 15-16.

(27) Si veda ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE, f. 87 IV SE., Bazzano.

meno sei chilometri a sud della via Emilia e rappresenta un evidente cardine centuriale.

In questi due casi almeno i documenti offrono una conferma che il tracciato rettilineo di assi centuriali antichi rimase tale durante l'alto medio evo, il periodo che conobbe il maggiore abbandono di queste terre. Infatti se già nell'ottavo secolo si riscontrano dei tentativi, sia pure circoscritti, di rivalorizzare le terre più asciutte e più adatte all'agricoltura, l'opera di bonifica, di organizzazione dello spazio agricolo e di sistemazione della rete viaria ed idrica si verifica massicciamente soltanto dopo il Mille (28). Pertanto, se la datazione dei documenti proposti è esatta, essi dovrebbero rispecchiare una situazione anteriore alle opere che maggiormente incisero sulla topografia della pianura, una situazione che risentiva soltanto della pianificazione territoriale romana, dove questa non era stata cancellata dall'abbandono e dal prevalere degli elementi naturali.

Vorrei aggiungere che tutta l'area in esame reca altri toponimi gromatici: oltre a Nonantola già citata, troviamo Ducentola, a sud di Sant'Agata; e poi toponimi risalenti comunque all'antichità come forse Manzolino (che potrebbe ricordare l'attività di allevamento, qui particolarmente intensa in età repubblicana), Bagazzano (*fundus Bacadianus*), Panzano (da *Pansa?*), Tivoli (derivato dall'antico toponimo Taivalo delle carte nonantolane, che richiama l'insediamento dei Taifali nel IV secolo d.C.).

L'assegnazione di terre ai Taifali proprio in quest'area centuriata poco a valle della via Emilia, che sarebbe testimoniata dal toponimo, induce ad ipotizzare una situazione di abbandono, almeno da parte dei coltivatori originari, già nel tardo impero, in perfetta concordanza con le quasi contemporanee osservazioni del vescovo Ambrogio sulle città della via Emilia, in piena rovina (29). Tuttavia questo stanziamento, sia pure forzoso, determinò forse, già allora, una certa ripresa dell'attività agricola e dell'utilizzazione delle infrastrutture preesistenti.

Indubbiamente fra l'epoca di maggiore sfruttamento di queste terre da parte dei coloni romani (che dovrebbe protrarsi almeno fino

(28) V. FUMAGALLI, « L'agricoltura durante il Medio Evo. La conquista del suolo », in AA. VV., *Storia dell'Emilia Romagna*, Bologna, Univ. Press., 1975, vol. I, p. 471-74.

(29) AMMIANUS MARCELLINUS, *Rerum gestarum libri*, XXXI, 9,4; AMBROSIUS, *Epistulae*, XXXIX, 3.

a tutto il II secolo d.C.) e l'VIII secolo, in cui ricompaiono, nei documenti, le vestigia di alcuni *limites*, intercorre un lungo intervallo che ci fornisce ben scarse notizie sul popolamento e sull'utilizzazione del suolo, ma bensì, qua e là, indizi di notevole decadimento. È certo comunque che già nell'VIII secolo si faceva riferimento ad alcuni *limites* come a linee di confine fra campi e poderi; se a ciò si aggiunge che dall'esame delle rappresentazioni topografiche dei secoli scorsi, in particolare delle mappe del Catasto Boncompagni, risulta che alcune centurie nel territorio di Panzano — come del resto in altri settori della pianura bolognese centuriata — sono divise in quattro parti uguali da due assi perpendicolari minori, cioè in poderi di cinquanta iugeri romani (la misura delle assegnazioni triumvirali, che dovettero interessare anche l'area compresa fra Bologna e Modena); e, se si aggiunge ancora che le fotografie aeree del 1944 mostrano le centurie presso S. Giovanni in Persiceto divise in campi di misura corrispondente all'*actus romano* (30), si può giungere alla considerazione che tutto ciò avrebbe difficilmente potuto riemergere se fosse stato completamente cancellato da secoli di abbandono e di impaludamento.

Quindi proprio la conservazione di questo tracciato può far pensare ad una utilizzazione entro certi limiti continua dei terreni centuriati, sia pure con periodi di diradamento demografico e di abbandono degli insediamenti esistenti. Può costituire un'ulteriore prova di ciò anche il caso dell'azienda di Migliarina presso Carpi, ricordata dal Fumagalli (31), che ne fa risalire il nome a *miliarium* e l'origine all'epoca romana. L'insediamento, sopravvissuto durante i periodi di decadenza e divenuto una vasta *curtis*, possedeva un bosco, già in proprietà del fisco regio, nel territorio reggiano, i cui confini erano orientati sulla base della via Emilia, pur non essendo ad essa adiacenti: evidentemente subivano ancora l'influenza dell'impianto centuriale di cui restano vestigia nel Carpigiano a testimoniare una volta di più la continuità dell'insediamento in alcune aree della media pianura.

A questo punto si pone una ulteriore questione: le tracce della centuriazione furono conservate soltanto grazie al carattere conserva-

(30) L. GAMBI, « Per una cartografia dei patrimoni culturali », in A. EMILIANI, *Una politica dei beni culturali*, Torino, Einaudi, 1974, illustrazione alla figure 2 dopo p. 274.

(31) V. FUMAGALLI, *op. cit.*, p. 468.

tivo dell'ambiente rurale e grazie alla loro funzionalità rispetto alla morfologia ed all'ordinamento agrario del piano adiacente alla via Emilia? In età romana la centuriazione fu concepita solo in parte per soddisfare ad esigenze di bonifica e di valorizzazione economica delle aree interessate: nel suo complesso rappresentò un considerevole sforzo pianificatore voluto da un potere centralizzato e forte, allo scopo di esercitare, attraverso una ristrutturazione ordinata e razionale della campagna, un controllo capillare sia sugli indigeni vinti, sia sugli stessi coloni romani. La centuriazione fu quindi il risultato di una operazione autoritaria; ma, quando il potere che l'aveva voluta cessò di esercitare la propria influenza, le forme di dominio locale che ad esso si sostituirono riorganizzarono ciascuna il proprio territorio rurale senza una pianificazione altrettanto rigida e complessiva. Tuttavia sembra si sia continuato ad utilizzare strade e fossati disegnati dai Romani, forse soprattutto perché utili, senza chiedersi che cosa il loro assetto avesse rappresentato in precedenza, forse senza quasi accorgersi più della regolarità impressa nelle campagne.

Una conferma alle considerazioni testé esposte può venire dal confronto con i risultati di interventi di pianificazione agricola disposti in altri periodi ed in parti del mondo molto diverse: mi riferisco in particolare al sistema parcellare *jori* attuato nel Giappone del VII secolo d.C. ed alla *Congressional Township-Subdivision* programmata negli Stati Uniti nel 1785.

Nel caso giapponese la colonizzazione delle campagne, ed in particolare delle risaie, voluta da un regime centralizzato e rigido, che si proponeva come modello l'organizzazione politica e sociale del vicino impero cinese, diede origine ad una scacchiera regolare di quadrati di 120 metri di lato, orientati secondo i punti cardinali (32). La misura è nettamente inferiore a quella dei riquadri della centuriazione romana (710 metri di lato circa), in conformità con un contesto demografico radicalmente diverso, ma l'orientamento astronomico, la parcellizzazione interna in poderi molto piccoli e l'impostazione delle città e dei villaggi sul medesimo schema geometrico (33), sono elementi di notevole somiglianza. Ebbene, tracce piuttosto estese del sistema *jori* sono tuttora visibili in vaste aree del

(32) M. DERRUAU, *Il Giappone*, Milano, Il Saggiatore, 1970, p. 53-57; E. O. REISCHAUER, *Storia del Giappone*, Milano, Rizzoli, 1973, p. 22-37.

(33) D. KORNHAUSER, *Il fenomeno urbano nella storia del Giappone*, Milano, Angeli, 1978, p. 48.

« vecchio Giappone » e denunciano una persistenza attraverso i secoli e soprattutto attraverso radicali mutamenti politico-economici: il reticolato, nato durante un periodo di organizzazione sociale ed economica di stampo tribale e non più riprodotto ed allargato ulteriormente già dalla fine dell'VIII secolo, continuò ad improntare di sé le risaie del Giappone anche nel lungo periodo di predominio dell'aristocrazia guerriera, molto simile al feudalesimo europeo (34). Neppure la nascita del Giappone moderno, a metà del XIX secolo, con il superamento del sistema feudale e l'impostazione dell'economia su basi di mercato, ha determinato la scomparsa del reticolo *jori*, anzi ne ha prodotto un allargamento nell'isola di Hokkaido, che precedentemente non ne era stata interessata, in occasione di un insediamento di colonie militari nel periodo Meiji (1872-1882). In quest'ultimo caso fece sentire la propria influenza anche il sistema americano, dato che i riquadri di Hokkaido sono molto più ampi di quelli del Giappone storico (1,6 km di lato), ma indubbiamente anche la tradizione nazionale ebbe il suo peso (35).

La *Congressional Township-Subdivision*, in base alla quale si è attuata la ripartizione del terreno agricolo statunitense per una estensione che raggiunge quasi i due terzi del territorio, ha determinato un reticolato di quadrati di un miglio di lato (259 ettari di superficie), detti *sections*, orientati rigidamente secondo i punti cardinali e riuniti in gruppi di trentasei — corrispondenti ad un quadrato di sei miglia di lato — a formare un *Township*, a sua volta suddivisione amministrativa della Contea. Su questa griglia si è realizzata la colonizzazione delle terre progressivamente acquisite dal governo federale nella sua marcia verso ovest. All'interno delle *sections* i poderi ebbero, nei diversi periodi, dimensioni differenti: progettati dapprima, con la legge del 1796, come unità fondiari di 640 acri, pari ad una sezione, troppo grandi per le possibilità di lavoro di un gruppo familiare, con diversi provvedimenti successivi, dal 1800 al 1832, furono di volta in volta dimezzati fino ad un minimo di 40 acri (16 ettari), la superficie più consona alle dotazioni tecniche degli agricoltori dell'epoca: si trattò comunque sempre di appezzamenti quadrati, sottomultipli delle *sections* (36).

(34) E. O. REISCHAUER, *op. cit.*, p. 64-70.

(35) M. DERRAU, *op. cit.*, p. 174-175.

(36) J. LEBEAU, *Les grands types de structures agraires dans le monde*, Parigi, Masson, 1969, p. 102-104; W. P. WEBB, *Le grandi pianure*, Bologna, Il Mulino,

Si è molto discusso sulle origini del sistema parcellare americano e sui possibili collegamenti con la centuriazione romana (37). Qui interessa soprattutto osservare la sua persistenza che incide tuttora profondamente sul paesaggio agrario statunitense, anche se le condizioni economiche sono mutate rispetto al secolo scorso e se l'unità fondiaria si è notevolmente allargata grazie all'introduzione delle più moderne tecniche agricole che hanno moltiplicato la capacità lavorativa dell'agricoltore. La pianta geometrica delle aziende è rimasta, anche perché i confini delle sezioni sono di solito segnati da strade: spesso però un unico agricoltore possiede oggi una sezione o più. Ed anche oggi, come nei casi del Giappone e dell'antica colonizzazione romana, molti villaggi delle aree rurali statunitensi conservano la pianta a scacchiera condizionata dalla rigida geometria delle campagne.

Benché confronti fra aree così distanziate e fra situazioni storiche differenti si rivelino sempre problematici, si può tuttavia concludere che generalmente la sistemazione imposta al paesaggio agrario da una pianificazione autoritaria tende a conservarsi anche in condizioni politiche, economiche e sociali profondamente mutate, qualora sia evidente la funzionalità dell'impianto, anche per la riconosciuta natura conservativa dell'ambiente rurale.

LAURA FEDERZONI
Università di Bologna

1967, p. 319-23; T. BENASSI BERTOSI, *Ricerche geografiche sui farms del Corn Belt*, Bologna, Istituto di Geografia dell'Università, 1980, p. 6-10.

(37) O. A. W. DILKE, *op. cit.*, p. 102; W. D. PATTISON, *Beginnings of the american rectangular land survey sistem*, Chicago, Univ. of Chicago Press, 1957, p. 57-66; T. BENASSI BERTOSI, *op. cit.*, p. 10.

